

LAVORI BLOCCATI RIMPALLO DI ACCUSE TRA IL PROVVEDITORATO E I TITOLARI DELL'IMPRESA

Porto, quel pasticciaccio brutto dell'appalto

Giovanni Cimorelli: «Non si parla dello smaltimento della sabbia, né delle panne»

FALLIMENTO CNP**Ancora si dà la caccia alle due gasiere ferme a Danzica**

A CHE PUNTO è l'altro problema del porto, e cioè il fallimento del Cantiere Navale? Esattamente fermo davanti allo stesso muro in cui è stato lasciato qualche settimana fa, quando tutti rincorrevano le navi gasiere bloccate sullo scalo del porto di Danzica, in Polonia. Quello il nodo centrale al momento della decisione del giudice di dichiarare il fallimento, quello è ancora oggi il perno su cui gira tutta la partita. A ribadirlo è lo stesso curatore fallimentare Giorgio Gragnola in una nota. «Tra i beni che rivestono particolare importanza — scrive — le due etilene in costruzione a Danzica, oggetto di specifici impegni contrattuali originariamente assunti dalla società italiana Synergas spa per un valore di singola commessa di 45 milioni di dollari. In forza alle ipoteche iscritte in precedenza la società acquirente Synergas sta procedendo in maniera individuale su una di queste etilene avendo ottenuto l'avvio di una procedura di vendita forzata in Polonia. Synergas avrebbe agito sia come creditore procedente che come acquirente della stessa imbarcazione per un prezzo di 6 milioni di dollari». Per bloccare questo passaggio il curatore «si è immediatamente attivato nominando un legale a Danzica al fine di acquisire tutte le informazioni possibili». Questo per avviare le opportune azioni in Polonia e in Italia per assicurare a tutti i creditori il rispetto delle norme fallimentari. Nella sostanza si cerca di bloccare la cessione della gasiera alla società Synergas. Punto centrale quando ancora i Careri avevano in mano la situazione, questione centrale oggi al fine «di rigenerare — scrive Gragnola — in un prossimo futuro nuove opportunità di lavoro nell'area portuale di Pesaro». Cosa questa che permetterebbe anche di mantenere il livello occupazionale. Oggi i dipendenti sono tutti in cassa integrazione straordinaria. Mistero non di oggi ma di ieri: come si fa a farsi sfilare da sotto il naso non due bulloni ma ben 45 milioni di dollari?

PASSANO i giorni e le settimane e il porto propone sempre lo stesso spettacolo: un mare di tetrapodi sopra le banchine. Zona cantierabile inaccessibile. Non si muove nulla. Il Provveditorato alle Opere Marittime vuol chiudere la partita con «Idresia», la società che aveva vinto l'appalto per la costruzione dei nuovi moli. L'impresa molisana ha presentato un documento al tribunale di Ancona dove chiede la rescissione del contratto e 4,6 milioni di danni. Il vero vaso di coccio di questo contenzioso è la città che rischia di ritrovarsi con queste visioni lunari non si sa per quanto tempo. Il tutto dopo vent'anni di tira e molla per avere i finanziamenti e per arrivare all'appalto. «Io avrei problemi con lavori a Macerata? Ma chi va raccontando in giro simili stupidaggini. Non abbiamo nessun tipo di problema e stiamo lavorando — risponde Giovanni Cimorelli, titolare con il fratello dell'Idresia —. Ed aggiungo un'altra cosa a questo proposito: noi lavoriamo da 40 anni ed in tutto questo tempo non abbiamo mai avuto una nota negativa nel registro delle imprese che operano in ambito dei pubblici appalti. Basta andare a vedere». **La teoria che circola su di voi è**

**IL GIALLO****«Che fine ha fatto l'area dove si dovevano depositare gli scavi?»****questa: state facendo i furbi. E' vero?**

«Certamente è vera una cosa: io faccio gli interessi della mia impresa mentre il Provveditorato fa quelli del porto e dello Stato che rappresenta. Comunque mi pare che non siamo i soli ad aver avuto problemi a Pesaro... mi pare che ci sia un'altra impresa impegnata al porto che...». Cimorelli accenna, ma non dice. Forse fa riferimento ad un'azienda ascolana che ha avuto in appalto i lavori per il rifacimen-

to della banchina portuale di fronte al club Nautico.

Comunque: Cimorelli, colpa del capitolato d'appalto, allora, che secondo alcuni ha lati per così dire deboli?

«Questa è una verità. All'interno del bando non si fa cenno al problema dello smaltimento delle sabbie di scavo anche perché è stato redatto dopo il decreto regionale e quindi andava rivisto e adeguato al problema. All'interno del capitolato d'appalto non si fa cenno, per esempio, nemmeno al problema delle panne antinquamento. Un appaltino da 60mila mila euro, una cazz... che ha portato via quasi due mesi di lavoro. Per tutti questi problemi in un anno e mezzo abbiamo lavorato solo pochi mesi».

Tra le colpe che danno alla sua impresa anche questa: tecnicamente poco adeguati...

«Bella questa — risponde un po' scocciato Cimorelli —. Siamo talmente inadeguati che nel giro di pochi mesi abbiamo preparato tetrapodi per due anni di lavoro. Se non ci fossero stati tutti questi intoppi il programma di lavoro avrebbe marciato secondo i tempi stabiliti». **Ma le sabbie scavate non si potevano smaltire in mare come accade in altre regioni?**

«Certamente. Ma per fare questo occorrono delle autorizzazioni e permessi. Sicuramente è vera una cosa se le sabbie si possono usare per il ripascimento della spiaggia tanto più si potevano smaltire in mare».

Solo questo?

«Non c'è dell'altro. Inizialmente si era parlato del conferimento di un terreno fuori città per smaltire le sabbie. Che fine ha fatto questo sito? Perché non ci è stato messo a disposizione? Forse è servito per altri scopi? Non lo so. Dico solamente che se avessimo avuto a disposizione quell'area i problemi erano risolti».

Adesso che accade?

«Io non lo so. Le nostre richieste sono chiare e le conoscono tutti: riprendiamo i lavori se ci riconoscono una somma per i danni che abbiamo subito. Loro danno la colpa a noi, noi diamo la colpa alla direzione lavori. Vorrà dire che andremo in causa. Io penso che noi come impresa siamo dalla parte della ragione. Vogliono dare l'affidamento dei lavori ad un'altra impresa? Se lo possono fare, lo facciamo. Ma in tutta questa storia uno si deve chiedere una cosa: com'è possibile lavorare solo qualche mese nell'arco di un anno e mezzo?»

Maurizio Gennari

Disco dinner tra cielo e Cruiser

Inaugurato l'altra sera. Arredo dell'Ifi che 'espone' a Istanbul

SI CHIAMA «Tormentina» come una vela che si usa in caso di burrasca e non per niente è stato «issato» sull'attico dell'Hotel Cruiser, affacciato sul mare e aperto al soffiare di ogni vento lungo viale Trieste. E' il nuovo «disco dinner» inaugurato festosamente venerdì sera e che d'ora in avanti, proprio il venerdì sera, si aprirà alla città per cenare e per ascoltare buona musica fino a tardi, lassù in alto. Gli ampi spazi del «Tormentina», curati dall'architetto Elisabetta Ubaldi, evocano atmosfere e sensazioni de gli anni Sessanta e Settanta e sono stati «vestiti» e arredati dalla Ifi, l'azienda di Tavullia che proprio in questo set-

tore ha uno dei suoi filoni di attività e di produzione più creativi. **L'INAUGURAZIONE** del «Tormentina» ha fatto peraltro risaltare la particolare coincidenza che trovava la Ifi doppiamente coinvolta nell'impegno «casalingo» del locale cittadino e in quello di assoluto livello internazionale che dal 25 ottobre al 21 novembre vede la sua «Tonda», la vetrina gelato ultimo gioiello della produzione aziendale, esposta a Istanbul, dichiarata capitale mondiale della cultura per il 2010, con la Collezione Farnesina Design di cui fa parte. Dopo le prime due tappe del suo tour internazionale, prima alle Olimpiadi invernali in

**IL MADE IN PESARO****«Tonda» fa parte della collezione della Farnesina nella capitale turca**

Canada e poi i Campionati mondiali di calcio in Sud Africa, la «Tonda», esposta nella sede dell'Università Kadir Has della metropoli turca, il 25 ottobre è stata protagonista di un evento interamente dedicato al gelato nel corso di una serata organizzata, assieme alla stessa Università, dal nostro Ministero degli Affari Esteri, dall'ambasciata italiana ad Anka-

ra, dal Consolato generale d'Italia a Istanbul e dall'Istituto italiano di cultura.

AL CONVEGNO di Istanbul, incentrato sui temi delle nuove frontiere del «design» e della sua tutela fra Turchia e Italia, sono intervenuti importanti personaggi delle istituzioni e della cultura turche e italiane. «Siamo fieri — ha detto il presidente dell'Ifi Gianfranco Tonti al termine dei lavori del convegno — che dopo la parentesi sportiva di Vancouver e di Pretoria «Tonda» continui a rappresentare l'Italia e il «made in Italy» anche ad un appuntamento internazionale tanto atteso e prestigioso per la cultura come quello di Istanbul».